

Sara MARMAI

Papiri e mummie: documenti tolemaici dalla collezione dell'Università del Salento (I)

Tra il 2001 e il 2005 la collezione papirologica dell'Università del Salento, curata e gestita dal Prof. Mario Capasso¹, si arricchì grazie all'acquisto di un nutrito gruppo di frammenti documentari – per lo più di piccole dimensioni, pur non mancando esemplari notevoli. Come di consueto nel caso di acquisizioni attraverso il mercato antiquario, non si disponeva di informazioni precise circa il loro reperimento, men che meno riguardo il contesto di ritrovamento: tutto ciò che era dato sapere (molto poco, invero) era che la regione di provenienza del lotto coincideva, molto in generale, con il Fayyum².

All'interno di un più ampio progetto di studio e pubblicazione del *corpus* papirologico leccese, l'Università degli Studi di Udine, per il tramite della dott.ssa Giuseppina Azzarello, ha avuto la possibilità di curare le edizioni di alcuni di questi documenti³; di seguito verrà, dunque, riportato un sunto del risultato del lavoro di ricerca sugli esemplari esaminati.

I frammenti in oggetto costituiscono un piccolo gruppo di sei papiri, ulteriormente scindibile in due sottogruppi: da una parte, il piccolo archivio costituito dai numeri di inventario PUL 186, 196, 204 e 205; dall'altra, i due numeri rimanenti, PUL 217 e 219, che – come si vedrà – possono essere riconosciuti come parti di un medesimo documento amministrativo. Questa suddivisione rende preferibile una trattazione distinta delle due serie; nondimeno è possibile e opportuno introdurre entrambe illustrando, seppur brevemente⁴, quelle che possono essere riconosciute come caratteristiche comuni a tutti i papiri – e che risultano particolarmente significative per quanto concerne la ricostruzione della loro storia, per così dire, 'archeologica'.

1 Cui vanno i più sentiti ringraziamenti per aver generosamente messo a disposizione il materiale oggetto di questa serie di articoli.

2 Principale oasi dell'Egitto, localizzata non molto più a Sud del Cairo, sulla sponda occidentale del Nilo, da cui riceve le acque grazie all'apporto del canale denominato Bahr Yusuf.

3 Le suddette edizioni critiche saranno prossimamente pubblicate nei volumi dei *Papyri Universitatis Lupiensis*.

4 Per osservazioni più dettagliate e puntuali si rimanda, naturalmente, alle rispettive edizioni critiche.

Una conclusione che non teme smentita è quella per cui i sei frammenti risultano recuperati dallo smontaggio di un *cartonnage*⁵. Sulla loro superficie è, infatti, possibile individuare chiaramente il 'marchio' tipico dei papiri anticamente riutilizzati in tal modo, vale a dire i residui di gesso, sporadici, ma evidenti⁶. Una più attenta osservazione fisica offre ulteriori argomenti a favore di tale tesi: la ricorrenza di margini regolari, frutto di un ritaglio volontario⁷, e di aree in cui l'inchiostro appare sbiadito, come cancellato dall'acqua⁸; e ancora, la sovrapposizione di più fogli, appartenenti anche a documenti diversi, rimasti accidentalmente incollati gli uni sugli altri⁹. Abbiamo dunque a che fare con un dato di fatto: essendo diventati obsoleti, questi papiri devono essere stati gettati via e, in quanto carta da macero, ceduti a qualche artigiano esperto nella realizzazione di *cartonnage*: non è possibile, tuttavia, stabilire, per il momento, se essi abbiano fatto parte dello stesso manufatto, perché – lo ripetiamo – nulla si conosce sulle circostanze del loro ritrovamento¹⁰.

Un'altra caratteristica comune è quella che riguarda la paleografia dei frammenti – o meglio, la stima cronologica che è possibile avanzare per i sei su base paleografica. Come si specificherà più nel dettaglio in seguito, all'interno del gruppo emergono sostanzialmente due grafie diverse, il che significa che si ha a che fare con due scribi. Al di là delle peculiarità individuali delle singole mani, entrambe le scritture rientrano perfettamente negli schemi tipici delle grafie di età tolemaica – e più precisamente, le affinità sono maggiormente marcate con quelle databili al II-I secolo a.C..

Possiamo a questo punto iniziare a indagare più approfonditamente il primo dei due sottogruppi identificati, vale a dire quello costituito dalla coppia

5 Quella del *cartonnage* era una tecnica artigianale che prevedeva la realizzazione di una miscela di acqua, gesso, colla e (a partire dall'età tolemaica) papiri di scarto al fine di ottenere un impasto simile all'odierna cartapesta con il quale realizzare paramenti funerari (umani e non), cfr. BAGNALL 2009, p. 87.

6 Cfr., ad esempio, PUL inv. G 219, rr. 17-21.

7 Di certo per adattare i papiri alla forma del manufatto che si intendeva ottenere, visto che il ritaglio mutila spesso le colonne di scrittura – segno che il testo contenuto dei papiri non rivestiva la minima importanza.

8 Cfr., ad esempio, PUL inv. G 217, in tutta la porzione sottostante l'ampio *vacat*, subito dopo il r. 11.

9 Cfr. soprattutto PUL inv. G 186.

10 Non si può escludere, comunque, che una più approfondita analisi dell'intero lotto di papiri acquisito dall'Università di Lecce negli anni summenzionati possa offrire, in futuro, maggiori informazioni in merito.

PUL inv. G 217 e 219 – i motivi che hanno spinto a determinare il loro rapporto di complementarietà, la loro tipologia, le particolarità che mostrano, le conclusioni che è possibile trarre dai dati offerti.

Già al primo sguardo le affinità fisiche esistenti tra i due esemplari appaiono più che evidenti: i frammenti sono, infatti, comparabili per dimensioni, aspetto, qualità della carta di papiro e paleografia. La loro lettura ha, poi, consentito di riconoscere in essi porzioni dei medesimi testi sia sul recto sia sul verso: questo significa al di là di ogni ragionevole dubbio che, in origine, i due erano fogli (*kollemata*) costituenti un unico rotolo – cioè un medesimo documento. Purtroppo, per quanto la prospettiva fosse allettante, essi non sono risultati consecutivi tra loro: accanto ad una più generale incompatibilità fisica¹¹, l'argomento decisivo consiste in alcune discontinuità logiche che si possono spiegare solo ammettendo che fra i due, in origine, ci sia stata almeno un'altra colonna oggi perduta – se non di più.

Si sono già esposte le ragioni che hanno portato a ipotizzare per loro una fase di conservazione all'interno di un *cartonnage*, seguita dal recupero previo smontaggio del manufatto entro il quale erano stati impiegati; parimenti, si è già suggerito come la paleografia dei testi rimandi ad una datazione di massima non precedente al tardo periodo tolemaico (fine II – inizi I secolo a.C.)¹². Indizi interni non solo confermano la correttezza di tale ipotesi, ma permettono di precisarla ulteriormente. È il caso, ad esempio, della frequente menzione di cavalieri (*hippeis*) chiamati a versare allo stato una tassa pari ad un'artabe¹³ di semi di grano per ogni arura¹⁴ di terra di cui erano proprietari: si tratta dell'*artabieia*, introdotta dai Tolemei proprio sul finire del II secolo a.C.. Gli *hippeis*, in particolare, ne furono soggetti a partire dal 112 a.C., anno che diventa, dunque, un preziosissimo termine *post quem*. Questa data ricopre peraltro una fondamentale importanza per la comprensione di alcune

11 La sostanziale impossibilità a far combaciare i margini laterali dei due frammenti, anche invertendone l'ordine.

12 Per una più dettagliata discussione sulla paleografia dei due frammenti, cfr. MARMAI 2013, pp. 119-122.

13 Difficile stabilire un'equivalenza tra tale unità di misura e quelle moderne, dal momento che essa risulta variare non solo di epoca in epoca, ma addirittura sinchronicamente di regione in regione. MITTEIS, WILCKEN 1963, pp. LXVIII-LXIX, sulla scia di HULTSCH 1882, pp. 366-368, propongono come misura ufficiale quella corrispondente a 36 *choinikes*, il che avrebbe dovuto corrispondere a poco meno di una quarantina di litri.

14 Circa 0,275 ettari.

indicazioni temporali annotate dallo scriba nel frammento PUL 217 – una (r. 11) purtroppo non chiaramente leggibile, ma l'altra (r. 18) sicuramente relativa al 27° anno¹⁵ di un monarca attivo dal 112 a.C. in poi. Tra gli ultimi Tolemei ben pochi hanno potuto vantare una simile longevità politica¹⁶ e solo uno tra questi ultimi risulta effettivamente al potere nell'arco di tempo a cavallo tra II e I secolo a.C.¹⁷: si tratta di Tolemeo X Alessandro I. Questo riscontro permette quindi di datare con assoluta certezza il testo contenuto sul recto dei frammenti al suo 27° anno, corrispondente all'88 a.C.¹⁸.

Non altrettanto precisi si può essere, invece, per quanto riguarda l'individuazione della loro origine geografica: considerando il nostro unico punto di riferimento – la notizia della loro provenienza dalla regione dell'Arsinoite – e la menzione¹⁹ del villaggio di Talei²⁰ in quanto *kome* limitrofa a quella cui si riferisce il documento permettono di ipotizzare che l'ufficio nel quale i papiri furono redatti si trovasse nella cosiddetta divisione di Polemon, la parte più meridionale del Fayyum²¹.

Sul recto di entrambi i frammenti si possono leggere porzioni di quella che un tempo era definita εἰσθημετρία κατὰ περίχωμα²² e che oggi, invece, si preferisce indicare con l'espressione inglese *land survey*. Si trattava di una tipologia documentaria di fondamentale importanza per la fiscalità tolemaica: tasse ed affitti erano calcolati sulla base di parametri potenzialmente mutevoli (le dimensioni dei vari lotti, la loro produttività, il pregio delle colture impiegate ecc.) e l'unico sistema per gestire tale mutevolezza era l'imposizione di

15 Sulle modalità di computo del tempo nei documenti, cfr. sopra.

16 Tolemeo IX Soter II (116-107 a.C.; 88-81 a.C.); Tolemeo X Alessandro I (107-88 a.C.); Tolemeo XII Neo Dioniso (80-58 a.C.; 55-51 a.C.).

17 Il 27° anno di Tolemeo XII cadde nel 55/4 a.C., il che ci porterebbe ad una datazione troppo bassa rispetto a quella suggerita dalla paleografia. Tolemeo IX, invece, fu spodestato nel corso del suo 11° anno e riparò a Cipro, dove trascorse il suo effettivo 27° anno di regno: è, dunque, alquanto improbabile che un documento ufficiale dell'Arsinoite potesse fare riferimento a lui.

18 Cfr. SKEAT 1954, p. 16.

19 PUL inv. G 219, r. 11.

20 Cfr. CALDERINI 1986, pp. 343-344.

21 Cfr. CALDERINI 1984, pp. 171-174.

22 Cfr. VERHOOGT 1998, p. 131, n. 114: «The Greek term to denote these field-by-field documents is εἰσθημετρία κατὰ περίχωμα, "survey according to perichoma" [...]. This heading makes clear that land is measured, or surveyed (μετρία), in a "straight-forward", "linear" *vel sim.* (εἰσθής [...]) manner. The addition of the term κατὰ περίχωμα makes clear that the documents list the various fields of the village area *per perichoma*». Il termine *perichoma* veniva usato per indicare la superficie compresa all'interno di un bacino delimitato da argini.

verifiche frequenti e capillari sull'intera superficie del regno. L'impresa – che più volte all'anno impegnava vari funzionari, ma il cui peso ricadeva in particolar modo sulle spalle degli scribi dei villaggi, i *komogrammateis* – consisteva nella registrazione puntuale della situazione agricola di ogni singolo villaggio egizio: chi era responsabile della coltivazione dei campi, dove erano localizzati, quali erano le loro dimensioni, a che cosa erano seminati, quale profitto si riteneva potessero fruttare, chi li aveva materialmente lavorati. L'insieme di questi dati veniva rielaborato da ciascun *komogrammateus* del regno in un lungo resoconto – la *land survey*, appunto – di cui doveva redigere più copie: una restava temporaneamente nell'archivio del suo ufficio, le altre, invece, dovevano raggiungere gli ufficiali superiori e, in particolar modo, il *dioiketes* ad Alessandria, in modo che tasse e affitti potessero essere correttamente calcolati.

La stessa variabilità agricola che rendeva necessarie tali ricognizioni annuali era, però, anche la causa del loro brevissimo periodo di validità: e, infatti, essendo indispensabile monitorare il regno di anno in anno, dodici mesi erano sufficienti per renderle irrimediabilmente obsolete. Questo, ovviamente, non significava che i rotoli degli anni passati fossero immediatamente gettati via, né è possibile stabilire con precisione quanto tempo essi mediamente rimanessero nell'archivio – non pare, però, plausibile immaginare una giacenza molto prolungata²³. Spesso, comunque, gli scribi si risolvevano a conservarli per trasformarli in carta per appunti, note personali o bozze, da segnare sull'ancora vuoto verso del papiro²⁴ – e i nostri frammenti leccesi non fanno eccezione. Trattandosi di annotazioni scritte ad uso e consumo personale dello scriba stesso, il testo risulta piuttosto singolare a livello di abbreviazioni, formule e struttura. Nel caso specifico, però, sembra possibile identificarlo come una serie di registrazioni di ricevute emesse da un altro *komogrammateus*²⁵ a seguito dei pagamenti degli *ekphoria* effettuati dai *basilikoi gheorgoi*²⁶. È in effetti più che comprensibile che uno scriba del

23 Cfr. VERHOOGT 1998, pp. 22-39. Più in generale, cfr. TURNER 1954, pp. 103-106.

24 Cfr. VERHOOGT 1998, pp. 22-43.

25 La scrittura è, infatti, differente rispetto a quella mostrata nel recto.

26 Contadini liberi per estrazione che sottoscrivevano un contratto con lo Stato e che erano chiamati a prendersi cura di più o meno ampie porzioni di terra per conto del re: del raccolto totale finale, una parte (*ekphorion*) era destinata al sovrano, il rimanente, invece, costituiva

villaggio sentisse l'esigenza di tenere in ordine i propri conti: egli sapeva di poter essere sottoposto a controlli in qualsiasi momento, così come sapeva che qualsiasi irregolarità o ammanco sarebbe stato imputato a lui – il che si traduceva, oltre che nel quasi certo avvio di procedimenti giudiziari ai suoi danni, nell'obbligo di rimediare all'errore commesso anche al costo di sacrificare le proprie sostanze.

Le *land survey* erano documenti molto lunghi e articolati, che di solito occupavano lo spazio di un rotolo intero. Di quello di cui facevano parte PUL 217 e 219 oggi non disponiamo che di due fogli ritagliati: non è certo molto. In ogni caso è possibile sintetizzare alcune delle informazioni registrate, per definire meglio le condizioni agricole ed economiche di questo villaggio dell'Arsinoite all'inizio del I secolo a.C..

La varietà produttiva risulta notevole: nei documenti si registrano coltivazioni di vari cereali (grano e cicerchia *in primis*, seguiti da quantità minori di orzo e farro), legumi (lenticchie) e foraggio. Non era trascurata nemmeno la produzione di piante da olio, importante monopolio statale²⁷ – il ricino, dal quale si ricavava combustibile per lampade, ma soprattutto il sesamo, il cui olio, di sapore più gradevole, trovava impiego nell'alimentazione. Una caratteristica senz'altro molto peculiare consiste nelle eccezionali dimensioni dei terreni posseduti dai soldati (i cosiddetti *kleroi*): la media stimabile è di 100 arure, che può salire a 110 (PUL 219, r. 24), 140 (PUL 219, r. 22) e addirittura 150 arure (PUL 217, r. 13). Certamente *kleroi* così vasti esistevano anche altrove, ma la frequenza con cui ricorrono nei due frammenti è piuttosto sorprendente. Si consideri, ad esempio, il caso di Kerkeosiris – un altro villaggio localizzato nella divisione di Polemon – dove l'estensione media dei *kleroi* variava da 7 a 30 arure²⁸.

Tali dimensioni eccezionali, comunque, non sembrano aver portato grandi benefici economici ai loro proprietari e/o coltivatori: se consideriamo, infatti, i tassi d'affitto cui erano soggette le proprietà reali, noteremo come le quote richieste fossero mediamente basse²⁹. Si tratta di un dato molto eloquente

il guadagno del contadino stesso.

27 Cfr. PRÉAUX 1939, pp. 65-93; BRENT SANDY 1989.

28 Cfr. P.Tebt. III, pp. 10-11.

29 Il valore oscilla tra $2 \frac{1}{2}$ e $2 \frac{1}{12}$ artabe per arura lavorata.

circa la produttività del terreno, perché la quantità di semi da versare al re era proporzionale alla fertilità stimata del campo stesso: in altre parole, più lo stato riteneva che la singola proprietà dovesse fruttare, più l'affitto richiesto diventava alto. Nella divisione di Polemon, per una terra dotata di una buona resa agricola, si potevano pretendere in media 5 artabe per arura, con picchi (benché rari) fino a 15 artabe³⁰. Considerato questo, il modesto canone imposto ai contadini del nostro villaggio è un buon indicatore di quanto quest'area del Fayyum fosse considerata – da un punto di vista produttivo – scarsamente rilevante³¹.

La menzione di terreni secchi (χέρσος □χρηστος, PUL 219, r. 8), dilavati (ποταμοφόρητος, PUL 217, r. 9) e troppo inzuppati per essere coltivabili (□μβροχος, PUL 217, r. 11) consente, inoltre, di aprire una parentesi su un luogo comune ancora piuttosto diffuso, e cioè che il Fayyum premoderno fosse, nella sua interezza, quel 'giardino d'Egitto' che le fonti hanno spesso descritto³². In realtà, le zone ai margini dell'oasi, quelle al confine con il deserto, non disponevano di un ininterrotto apporto idrico, essendo il Bahr Yusuf un canale che soleva seccarsi completamente nella stagione calda. Per ovviare a tale inconveniente, era necessario ripiegare su sistemi di conservazione dell'acqua della piena – intrappolandola all'interno di dighe o facendola confluire in cisterne; stiamo, dunque, parlando di riserve d'acqua certo consistenti, ma in ogni caso *finite* (o comunque dipendenti dall'abbondanza della piena stessa). Parimenti, le aree marginali risultano essere state interessate da depositi del prezioso limo piuttosto scarsi – e, viceversa, da un notevole e progressivo fenomeno di salinizzazione³³ proprio a causa del passaggio (e dell'evaporazione) delle acque irrigue. In tali condizioni il normale drenaggio del suolo si faceva più difficoltoso, causando problemi quali il ristagno,

30 Dati ripresi da MONSON 2013, pp. 139-140.

31 E del resto, il problema dell'effettiva fertilità del suolo dell'Arsinoite è stato a lungo sottovalutato, si veda *infra*.

32 Cfr. STRAB. 17.1.35. Sulla questione, cfr. MONSON 2013, pp. 123-140. In merito ringrazio, inoltre, Brendan Haug per le importanti osservazioni espresse nel corso della 5^o conferenza internazionale dedicata al Fayyum, "Von der Pharaonenzeit bis zur Spätantike: Kulturelle Vielfalt im Fayum" (Universität Leipzig, 29 maggio – 1 giugno 2013), i cui atti saranno di prossima pubblicazione.

33 Fenomeno tipico delle regioni aride e semiaride, dove non è infrequente l'accumulo di sali dovuto e alla naturale salinità del suolo, e all'apporto di ulteriori quantità di sali causato dall'irrigazione.

l'impaludimento e il dilavamento: si tratta esattamente della situazione geologica ed ecologica dipinta, seppur stringatamente, dal nostro scriba per il suo anonimo villaggio. In tal senso, l'analisi dei dati registrati non fa che confermare l'ipotesi geografica offerta in partenza – quella di una *kome* appartenente ad una zona periferica e non a diretto contatto con il flusso del Nilo, quale poteva essere appunto la divisione di Polemon.

Bibliografia

- BAGNALL 2009 = R.S. BAGNALL (a cura di), *The Oxford Handbook of Papyrology* (Oxford 2009).
- BRENT SANDY 1989 = D. BRENT SANDY, *The Production and Use of Vegetable Oils in Ptolemaic Egypt* (Atlanta 1989).
- CALDERINI 1984 = A. CALDERINI, *Dizionario dei nomi geografici e topografici dell'Egitto greco-romano*, IV (2) (Milano 1984).
- CALDERINI 1986 = A. CALDERINI, *Dizionario dei nomi geografici e topografici dell'Egitto greco-romano*, IV (4) (Milano 1986).
- HULTSCH 1882 = F.O. HULTSCH, *Griechische und römische Metrologie* (Berlin 1882).
- MARMAI 2013 = S. MARMAI, *PUL Inv. G 217 and 219. New Documents from the Fayyum*, in C. ARLT, M.A. STADLER (a cura di), *Das Fayyûm in Hellenismus und Kaiserzeit. Fallstudien zu multikulturellem Leben in der Antike* (Wiesbaden 2013), pp. 119-122.
- MONSON 2013 = A. MONSON, *Salinization and Agricultural Productivity in the Fayyûm*, in C. ARLT, M.A. STADLER (a cura di), *Das Fayyûm in Hellenismus und Kaiserzeit. Fallstudien zu multikulturellem Leben in der Antike* (Wiesbaden 2013), pp. 123-140.
- PRÉAUX 1939 = C. PRÉAUX, *L'économie royale des Lagides* (Bruxelles 1939).
- SKEAT 1954 = T.C. Skeat, *The Reigns of the Ptolemies* (München 1954).
- TURNER 1954 = E.G. TURNER, *Recto and Verso*, «JEA» 40 (1954), pp. 102-106.
- VERHOOGT 1998 = A.M.F.W. VERHOOGT, *Menches, Komogrammateus of Kerkeosiris. The Doings and Dealings of a Village Scribe in the Late Ptolemaic Period (120-110 B.C.)* (Leiden-New York-Köln 1998).
- MITTEIS, WILCKEN 1963 = L. MITTEIS, U. WILCKEN, *Grundzüge und Chrestomathie der Papyruskunde*, I (1) (Hildesheim 1963).